Comp.a de Jhs. Gran.a
Archivo
12. 12

ORATIONE
DEL P. ANDREA BIANCHI
Della Compagnia di Giesù

Nell' Esequie del Principe di Melfi

GIO: ANDREA DORIA
VICERÈ DI SARDEGNA

FATTE DALLA FAMIGLIA DORIA

Nella lor Chiesa di S. MATTEO
di GENOVA a' 10. di Marzo
M. DC. XXXX.

IN GENOVA,
PER PIER GIOANNI CALENZANI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

UGR Biblioteca Universitaria

2 A 52 2 (53)

UGR Biblioteca Universitaria

AL PRINCIPE DI MELFI

ANDREA DORIA.

MARC'ANTONIO, COSTANTINO, E CARLO,

Gouernatori della Famiglia Doria.

LE Lagrimose Esequie co' quali la nostra Famiglia s'intese obligata à piangere la perdita del Principe GIO: ANDREA *Padre di V. E., furono nella Chiesa di S. Matteo vn pubblico testimonio di quell' affetto, ed osseruanza, con cui inchinauam' quell' Anima veramente Grande. Mancò all'attestatione di questo nostro comune dolore la persona di V. E., come quella, che ancora si ritrouaua in Sardegna: onde non parendoci ragione, che la di lei casuale lontananza fosse valeuole*

UGR Biblioteca Universitaria

à celare alla sua notitia punto di quelle honoratissime memorie, che d'vn tanto Principe in que' Funerali si celebrarono; ordinammo, che raccolta ogni cosa in vn volume, comparisse stampata in luce. Non si deuono questi pochi fogli à nessuno per ogni capo, più, che à V. E. conciosiache essendo essi vn brieue racconto della Pietà, & heroiche Virtù, onde il suo gran Padre visse in questo Mondo arricchito; siamo sicuri, che seruirà non meno à lei per esempio da imitare, che alla Signora Principessa sua Madre per cagione di consolarsi. Resta solo, che riceuendo V. E. in grado i caratteri del nostro ossequio, habbia per costante, che in noi sarà hereditaria verso di Lei quella parzialità, e diuotione, che professauamo verso il defunto suo Padre; e che non istimandolo morto, ma rinato nella di Lei persona, aspetteremo co'l tempo gli effetti di quella gloriosa protettione, che à prò della nostra Famiglia è sempre stata propria della Grandezza di sua Casa.

ORA-

UGR Biblioteca Universitaria

ORATIONE.

DVM adhuc ordirer succidit me; Così disse già quel sauio Principe, e religioso Monarca, in mezzo a gl'anni di sua vita poco men' che preuenuto dalla morte, e dalla reggia destinato al sepolcro. O quante ben ordite tele ella rompe, quante fila d'oro ella taglia, quanti verdi rami ella tronca, quante animose speranze ella atterra, quante magnanime imprese con alto giudicio disegnate, e con somma felicità principiate, senza il bramato fine conduce, anzi precipita velocemente al fine. Cotesto è Signori Eccellentissimi, & Illustrissimi, il lutto dell'hodierna luce, anzi dell'hodierne tenebre, cotesta la mestissima pompa funerale dell'eretto nobile catafalco, tanto più graue, e carico, quanto più voto, e leggiero, onde qual pesantissima lapida i nostri cuori opprime. Piangiamo l'acerbo caso, & immatura morte d'vn Principe, che nel vigore

UGR Biblioteca Universitaria

dell'età più robusta, nella luce della mondana prosperità, nel più eleuato calle della virtù, nel maggior ascendente della gloria, nel colmo de'fauori, e desiderij de' Popoli, nel rimbombo de gl'applausi, nel sicuro sentiero dell'immortalità, qual celeste lume, allhor che i raggi più chiari in ogni parte spargea, non sò qual furibonda tempesta hà sì repente estinto. Adunque così pretiosa ricolta alla morte il Ciel dona? Cima di nobiltà, fior di bellezza, altezza di grado, potenza di Stato, eminenza d'ingegno, maturità di consiglio, fermezza di valore, pienezza di gratia, chiarezza di gloria? può giunger più sù la formidabil falce? chi creduto l'haurebbe? alla virtù ancor giunge, quantunque di schiatta diuina, e di natura immortale; e gl'interrompe il camino, e gl'attrauersa la strada, & i crescenti allori di trionfal valore, affinche si calpestino, a terra agguaglia. Ma cessi quì l'ardire, e finisca il tuo vanto ò gran nemica de' viuenti: a' danni irreparabili de' glorioſi parti di virtù puoi ben incrudelire, ma non già la virtù stessa offendere. Non cade questa col cader delle membra, non finisce col finir della vita, non s'oscura con le tenebre della tomba; anzi allhora più viua, più verde, più gradita si fà vedere ammirare

UGR Biblioteca Universitaria

mirare, lodare; sù le penne della Fama portata, riguardeuole si rende, e commendabile ad vn Mondo intiero. Chi al presente non celebra più che mai il Principe GIOVANNI ANDREA DORIA? qual grido spargesi, e cresce tuttauia, d'vna virtù si rara? parlano le Città, lodano le Prouincie, applaudono i Regni; par, che il Mare habbi lingua, per così parlar altramente con Esaia; par, ch'ogni scoglio rifuoni, & il forte rimbombo dell'Isole più rimote ripercuota. Non sono questi Rettorici aggrandimenti ne iperbolici eccessi; tutti i legni, che ne'giorni addietro approdauano a' nostri lidi, non veniuano carichi di lodi; e gonfiauano le lor vele non tanto i venti, quanto i vanti del buon Principe defunto. Quanto accresciuto di gloria, e sopra quanti nauigi è ritornato egli alla Patria, che portato da vn solo, da noi partì? ma ò non fosse mai andato, se non hauea in altro modo à ritornare; non ci hauesse lasciato, se non ci hauea à riuedere. E ben parue, che il Cielo quella partenza lungamente riprouasse, e gli contrariassero gl'elementi. Duraua mesto il tempo, e lento era il seren tranquillo a' desiderij; seguitauano i venti à dar fieramente di cozzo, e trattener in Porto i già spalmati legni: nel

UGR Biblioteca Universitaria

procinto medesimo del partire fecero resistenza ad alzarsi le antenne, a spiegarsi le vele, e l'arte marinaresca confondeuasi con i stromenti suoi; tutto s'opponea per distornar quel viaggio, e come disse Ambrogio in simiglante caso, *Ipsa receßum eius elementa mœrebant*. Ma qual cagione lo mouea à lasciar la casa paterna, & abbandonar l'amato nido? cercaua forse Cielo migliore, terra più beata, stanza più agiata, soggiorno più sollazzeuole? doue potea sperare in paese straniero ciò, che lasciaua nel suo? E' la Casa d'Andrea Doria, veramente *Aurea*, come la già così nomata di Nerone, a par d'ogn'altra, quantunque Reale, æmulatrice di quella di Salomone. Che lasciò scritto que I Rè fortunatissimo vn tempo, e poi sfortunatissimo della sua? *Magnificaui opera mea, ædificaui mihi domos, & plantaui vineas; feci hortos, & pomaria, & conseui ea cuncti generis arboribus, & extruxi mihi piscinas aquarum, vt irrigarem syluam lignorum germinantium; possedi seruos, & ancillas, multamque familiam habui; coaceruaui mihi argentum, & aurum, & substantias Regum, & Prouinciarum.* Stupirono i Regi, ammutolironoi Tiranni, le Reine per estasi rimasero attonite, e confuse. La real casa del Principe Doria degno albergo di Regi, e Regine,

UGR Biblioteca Universitaria

gine, quanti di loro hà colmato insieme d'ammiratione, e diletto? là doue e stanze magnifiche, e sale dorate, e spatiosi cortili, e superbe logge, e deliciosi giardini, e ville amene, e grandi peschiere, e fontuose vccelliere, e gratiosi laberinti, e fontane marmoree, e fornite guarda robbe, e masseritie pretiose, e ricchi vasellamenti, e douitiosi arredi, & honorato corteggio, e numerosa seruitù; cose tutte grandi per se sole, grandissime compariscono insieme accompagnate. Hor tali, e tante delicie, che fortemente trattengono altrui, e dolcemente legano, & imprigionano, come dal proprio padrone abbandonate furono, e poste in non cale? anzi cred'io, che per questo le abbandonasse, perche la discendenza de' figli, e nepoti lunga, e sicuramente le godesse; affinche quello, che acquistarono con industria i maggiori, non si perdesse, ò scemasse per dappocaggine; e ciò che quelli con fatica piantarono, esso inaffiasse co' proprij sudori; e non mancando a' stranieri, che ammirare, restasse a' dimestici, che imitare. Per questo mutò gl'otij di Genoua con i pericoli di Sardegna. Se bene perche chiamo otij di Genoua li continui di lui, & importanti negotij, li trauagliati giorni, le sollecite, & inquiete notti?

chi

UGR Biblioteca Universitaria

chi mostrò il volto più seuero a' giuochi, il ciglio più irato a' lussi, il cuore più auuerso alle voluttà, e lasciuie? chi nelle somme ricchezze manco di lui conobbe le Sibaritiche mense, le Apiciane cene? chi più dispreZZò, come vn'altro Magno di Lucullo le delicie? voleua che le douitie, e lautezze della sua casa non alla gola seruissero, ma alla magnificenza; e le grandezze, & agi del suo real Palazzo, assai più che a' proprij, a' commodi, e sollazzi di reali personaggi destinaua; come in fatti più volte, lui viuente, seruirono a' splendidissimi riceuimenti, hor dell'Austriaco Arciduca Carlo, hor della Reina d'Vngheria, al presente Imperatrice Augusta, hor del Real Infante, di sacra porpora ornato; nelle quali occasioni conuertiua in materia di virtù gl'allettamenti de' vitij, e mieteua loda, e merito, donde biasimo per lo più, & inuidia si raccoglie. In che adunque tratteneua, e dilettaua i suoi sensi il Principe Giouanni Andrea? in dar pronta, e grata vdienza, a chi la ricercaua; in prouueder a' bisogni de' sudditi, e comodi de' vassalli; in adoperar la mano, e logorar l'ingegno, scriuendo, consigliando, ammonendo, ordinando; In offerir souente prieghi e sacrificij al Celeste Nume, non tralasciando mai

per

UGR Biblioteca Universitaria

per la moltitudine de'negotij, e disturbi, di riuerir cõ humili, e frequentati ossequij, e corteggiar il suo Dio, di visitar con somma religione i sacri Tempij, di assister a venerandi altari, di honorar le glorioſe sante memorie, e quella principalmente, ch'è degna d'eterna memoria, che consagra ogni memoria, che in merito auanza ogni gratitudine di non interrotta mai, o cessante memoria, doue Iddio si sacrifica, e la vita e morte d'Iddio per i viui e morti a Dio si rappresenta; la qual sacratiſsima attione mentre raddoppiata celebraua si, egli ciascun giorno con istra ordinario affetto supplicheuolmente veneraua; nouello Scipione veracemente religioso, e santamente pio, a cui perciò s'aggiusti a cappello l'encomio di Agostino, già dato al grã Romano, *Cuius vita fertur Deo dedita, Templisque nutrita*. Cosi le cose humane alle diuine sottomettea, così accomodaua il tempo a negotij, là persona agl'affari, anzi più persone insieme, e tutte grandi rappresentaua, e sostenea; di Padre e tutore alla casa, di Principe a'sudditi, e difensore, di cittadino alla Patria, e della Libertà manitore, di ministro al Cattolico Rè, e Magnate di quella Corona; di General Commissario nell'Italia all'Imperadore; tutti degni titoli, & hono-

UGR Biblioteca Universitaria

honorate appellationi, che la sua virtù ancor giouine, e crescente gli partorì, per dargliene indubitatamente de'maggiori; li quali nomi, e carichi, come fatti al suo dosso, con indicibile honestà, e destrezza egli portaua. Imperocche da tante, e si varie, e si vrgenti faccende aggrauata la virtù di lui non si opprimea, in tante parti diuisa e distratta non si scemaua, ne confondea, ma serbauasi a tutte insieme, & a ciascheduna in particolare tutta intesa, & intiera; Perche tal era il vigor della mente, che per le operationi partitamente non diffondeuasi, ma dalla eccelsa seggia di vn perfetto giudicio, come sotto a se, tutte le miraua, e con alto intendimento le ordinaua, preuedendo i fini, preparando i mezzi, riparando a i casi, occorrendo a gl'intoppi, con vna prudenza inconfusibile, e con vna costanza imperturbabile. Quando mai mancò di prouuedimento, & assistenza à dimestici? quando di consiglio, ed opera a gl'amici? quando a sudditi di cura, e gouerno? quando a' lontani, e stranieri di corrispondenza di vfficij? quando alla Patria di presentissimi sussidij? e certamente poiche fatto habbiamo mentione della Patria mostrossi egli sempre Nipote dell'vno, e l'altro Andrea, & immagine

UGR Biblioteca Universitaria

gine Spirante, che l'amor al comun bene de' suoi maggiori meglio rappresentaua, e più viuamente esprimea, che le due mute statue di marmo, alla eternità de' lor nomi, nella piazza Ducale consagrate; Fù mai alcuno più di lui pronto per soccorrere a' bisogni comuni? fù, chi più postergasse gl' interessi priuati? fù, chi le facoltà proprie al pubblico erario più accomunasse? vuolsi assicurar la Città con nuouo ricinto di mura, ma con qualche scemamento di comodo, e splendore della casa del Principe; si faccia: conuien metter insieme, per i sourastanti pericoli, grosso, e possente esercito; se quattrocento soldati eletti lungo tempo, à sue spese il Principe mantiene, come in fatti mantenne, voteranglisi le casse di argento, & oro; si votino: è poco il danaio; la vita per la patria, & il sangue si versi; perche l'amor di quella trasfuso in lui haueuano col sangue i genitori, & inuiscerata nel cuore la portaua, & incalmata nelle viscere; come ancor fede ne fecero quelle lagrime cordiali che gli grondarono abbondeuolmente da gl'occhi nell'vltimo congedo, che prese dà Sereniſſimi Colleggi, e nell'accommiatarsi da suoi cari Cittadini, struggendosegli il cuore, per rimaner nella Patria, già che col resto del cor-

UGR Biblioteca Universitaria

corpo da quella si allontanaua. O degnissimo germe di quel grande arcauolo, autor, e Padre della pubblica felicità, il quale dal Ciel' mirando, come giusto è credere, non sò qual di due godimenti prouasse il maggiore, ò di hauer lasciato tal Patria al Nepote, o tal Nepote alla Patria. Con l'amor del comun bene accompagnaua si l'amor, e cortesia verso ciascun priuato. Tanto era verso tutti affabile, & humano, che quelli, che a pena conosceua, & vna sol volta, e ne pur questa hauea veduto, trattaua come amici, e famigliari: chiunque gli domandaua gratie, ò le otteneua, ò di hauerle richieste, non si pentiua; chi non poteua rallegrarsi del beneficio, non doleua si almeno della ripulsa; se bene non fà poco beneficio, chi hà l'animo, e lo mostra di farlo; perche il poterlo far sempre, non ad huomo conuiensi, solo a Dio si riserba. Ma se a tutti non giouò, come haurebbe voluto, non però nocque mai ad alcuno, come haurebbe potuto. O potenza innocente, o natura celeste, o costume diuino. Iddio può solamente giouare, che però Gioue da' Gentili s'appella; gioua beneficando, gastigando non nuoce; perche toglie con la pena la bruttezza della colpa, mentre ne fà giustitia. Non

ha

UGR Biblioteca Universitaria

hà il Cielo qualitadi offendeuoli, e che a di-
ſtrugger vadano; ne l'amicitia, e la lite colaſ-
sù hanno luogo, come quaggiù fra noi. Si raſ-
ſomigliano, adunque a Dio, e dal Ciel diſcen-
dono gl'huomini ſol nati a ben fare; de quali,
che rariſſimi ſono, ſe il noſtro Principe vno non
fù, dicalo, ſe alcun sà, chi mai per iſdegni di
lui feroci, e ſanguinoſi portò addoſſo grama-
glia? chi pianſe il marito, ò 'l fratello vccíſo?
chi fù in fatti, ò in parole, benche leggiere,
maltrattato, e vilipeſo? torſe egli mai, non
che ſuelſe, vn capello di teſta ad alcun Citta-
dino? eſtinſe mai vn negletto affumicato tiz-
zone? ò pure inchinata cadente cannuccia à
terra ſpinſe? imitator in ciò dell'humanato no-
ſtro humaniſſimo Iddio, per riuerenza della
cui legge, legaua eſſo, come feroce moſtro, la
colera, & il diſio di vendetta affrenaua. Il
perchè interrogato talhora, per qual cagio-
ne la ſua potenza nō adoperaſſe, in vendicarſi,
e farſi temere; riſpondea, di non hauer dall'
Onnipotente riceuuto in dono il potere, per
torre eſſo à Dio ciò ch'era ſuo, toccando alla
di lui Maeſtà, e giuſtitia, rifarci de'noſtri torti,
e vendicar le ingiurie, conforme à quel Diui-
no Oracolo, *Mihi vindictam, & ego retribuam,*
dicit Dominus. O ſentimento di gran Filoſo-

fo

UGR Biblioteca Universitaria

fo, o animo di vero Christiano, o detto memorabile, o fatto illustre. Godi pur hora costassù, anima Illustrissima, la retributione douuta, riceui per mano d'Iddio la meritata ricompensa, riporta le trionfali palme per le vittorie, che ottenesti quaggiù; vittorie non comuni ad vna infinita moltitudine di soldati, ma tutte proprie tue; vittorie non da ferocia, ma da clemenza partorite; non con ferro, ma con senno acquistate; non di genti abbattute, ma di passioni domate; non sorte dall'horrore di difformati è prostrati cadaueri, ma dalla bellezza nate di vn'interno spiritual valore. Eteccoui fra quali otij profitteuoli, e glorioſi il nostro caro, e chiaro Cittadino, assuefatto già, & erudito al gouerno de' popoli, e reami; dalla modestia commendato, Principe conuersando, come priuato; dalla pudicitia, giouine diportandosi da huom' maturo; dalla mansuetudine, e clemenza, timoroso non solo dell'human'sangue, ma dell'altrui offesa; dalla giustitia, e liberalità, solito a'donar, e sparger il suo, non ad inuolar, o disiar quel d'altri; dall' osseruanza delle leggi, legge esso, e censura a se medesimo; fù dal Ciel destinato, e dal Cattolico Rè dichiarato Vicerè di Sardegna, e di vna schiera di galee

Gene-

UGR Biblioteca Universitaria

General condottiere. Seguì colla elettione indicibile allegrezza, & vniuersale applauso di quell'Isola, diuenuta perciò anch'essa, vna delle Fortunate. E come non douea giubilar tutta quanta, & à guisa di Delfino frà le onde saltellare, con sicuro presagio, non già di tempo fortunoso, ma tranquillo, e felice, che hauea poscia à seguire? Qual Rettore potea desiderar, non che sperar, più degno? di Patria vna delle più inclite d'Europa; di casata, delle più nobili d'Italia; di sembianza signorile, di età perfetta, di virtù consumata. O che potente campo quì s'apre al mio dire! ma io tantosto per salti mi condurrò alla meta. Non loderò quì Genoua à Genouesi, Genouese; ne meno commenderò la Famiglia Doria, nella Chiesa, e piazza Doria, che in ogni sua parte, in ogni angolo, sopra ogni facciata, anzi sopra ogni sasso, e marmo, hà improntate, & effigiate innumerabili memorie, con inscrittioni, con statue, con trofei, che ad onta del tempo, e della morte, viuacissima conserueranno, e tramanderanno a' posteri la gloria de gl'Illustrissimi personaggi di questa Casa, e delle loro impareggiabili attioni, e virtudi. E se per i Cittadini sono assai eloquenti queste mura; per i stranieri parlano à bastanza tutte le foci, e liti

UGR Biblioteca Universitaria

del Mar Ligustico, e Tirreno, dell'inferiore, e superiore; i golfi, seni, e porti, dell'Ionio, del Balearico, dell'Affricano; i Pelaghi, gl'Arcipelaghi, gl'Oceani, trascorsi, e costeggiati dalle loro antenne, spauentati dalle lor bombarde, asficurati dalle loro insegne, illustrati dalle lor vittorie. E soperchio horamai stancar l'ingegno, impiegar la voce, adoperar la penna, in ritrattar quest'argomento. Lo splendore di Casa Doria è tanto, che ogni luce d'ingegno abbarbaglia, la fama è sì sonora, ch'ogni voce confonde, la gloria è si distesa, che delle più gagliarde penne il volo auanza. Chi vuole aggiunger pregio all'oro, lustro alle gemme, chiarezza al sole? dirò con chi disse à marauiglia bene, quando strinse in brieue giro di parole, tutte del Cielo le vaghezze, & honori; *Suspice Cælum, & numera stellas si potes, sic erit semen tuum*; ed io dico, *sic erit semen istud.* Vuoi annouerar del Cielo le stelle, e di Casa Doria gl'incliti heroi? ti stancherai, ti confonderai, resterai soprafatto. Conterai gl'Oberti, i Corradi, i Lambi, i Pagani, i Luciani, i Filippi, e Filippini, i Gianettini, i Giouanni Andree, i Carli; ma quanti addietro ne lasci? douunque ti volgi, in qual si voglia età nuoue stelle sfauillano; queste tramontano, quelle succedono;

quelle

UGR Biblioteca Universitaria

quelle nel Mar si tuffano, queste dal mar s'innalzano. Stelle veramente i lumi del Cielo, e stelle i lumi di questa Casa; qnelle hanno d'oro il crine, e queste d'oro il nome; quelle girano il Mondo, e lo allumano co' suoi splendori; queste pur lo girano, e lo illustrano con le lor belle imprese; quelle vincono il tempo con la durata eterna, queste con la fama immortale; quelle solcano le acque sopracelestiali, queste le nostre marine; quelle scorgono i nauiganti, queste conducono le armate; quelle esercito del Ciel s'appellano, queste vittoriose nel mar guerreggiano; quelle nel mar si tuffano, e quindi più belle, e chiare risorgono, queste hanno morte in mare, ma per eternità di gloria, immortali rimangono, anzi come lauate nell'onde, più chiare diuengono. Non hà molti anni, che vna infiammata da martial ardore, ne tramontò al Duca Carlo, qui a noi presente, e cadendo nell'onde, col sangue d'oro le indorò, e se stessa eternò. Non mi fate dir di tutte, che non si può; finirò per tanto; se pure al Nettuno de' mari, all'Vlisse de' venti, al timor de' Tiranni, al terror de' Corsari, al liberator de' schiaui, al conseruator de' liberi, al difenditor de' Regi, al conquistator de' Reami, al distuggitor de' Turchi, all'asicurator de' Chri-

UGR Biblioteca Universitaria

ſtiani, al condottier dell'armate, allo ſtendar-
dier delle vittorie, già tutti m'intendete, ad
Andrea il Grande laſcierete in queſto Cielo il
luogo, ed vfficio del Sole, che fà impallidir
l'Ottomanica Luna, e col valor della ſua luce
la confonde, e ſuergogna. Fortunata per tan-
to Sardegna, che da queſta gloriosa Famiglia
già vn Rè aſpettaſti, & hora vn Vicerè impe-
traſti, che nell'honeſto, e gentil ſembiante ben
vn Rè parea, valeuole con la ſola viſta, à co-
mandare, con la luce, e ſerenità del ſuo vol-
to, à farſi ſenz'altro titolo di preſtato impero
vbbidire: E ſe egli non venne intieramente
Rè da ſe ſolo, in compagnia della nobiliſſima,
e belliſſima Conſorte aſſolutamente regnaua.
O beato paeſe, o Iſola, tornerò a dire, fortu-
nata, quando queſta felice coppia, con la gẽ-
tilezza de gl'altri Principi, o Genitori, o Fi-
gli, in te riceueſti, terra deſiderabile diueniſti,
non più d'antico eſilio, ma di moderno rico-
uero. E ben toſto il nouello Vicerè, come
Sole, recogli sù l'ali la ſalute, e felicità; facẽ-
do con la ſua preſenza incauernarſi le fiere de'
pubblici maleficij, rinuerdir le ſperanze de'
virtuoſi, guſtarſi dell'abbondanza, e della
pace i copioſi frutti. Non fù già precipitoſo
a' rimedij, ma ne mentardo a' ripari. Sapendo,

quan-

UGR Biblioteca Universitaria

quanto importa, sterpar de' vitij le radici, e de' mali i principij. *In matutino*, dicea quel Sauio, e santo Rè, *interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*; ed il medesimo altroue, *Propter verba labiorum tuorum ego custodiui uias duras*, ò come altri leggono, *vias latronum*. Al cui esempio l'accorto, e vegghiantissimo Gouernatore la scatenata licenza di ben ducento malfattori, che quel regno turbauano, tantosto in catene ristrinse; Con che insieme, e saluò i buoni, e condannò i colpeuoli, e gastigò i delitti, ed alle vite perdonò, e la terra assicurò, ed al mar prouuide, ed i boschi votò di ladri, e forni è nauili di rematori. Quindi cominciò quell'Isola à rifiorire, & in vece di ginepri spinosi, & alberi seluaggi di vitij, crescеuano in ogni parte piante dimestiche, e fruttifere di virtudi. Tutti s'animauano, e riscaldauano con l'esempio del Principe, il quale in alto posto, non da pericolosa vertigine, come accade, sorpreso, & ingombrato il capo, viddesi andar piegando sinistramente in questa parte, & in quella; ma ritto, & immobile nel corso incominciato ristette, e reggendo se stesso, i vitij de' sudditi a geuolmente corresse. Ben tosto s'auuide tutt'il regno, e ne tri-

UGR Biblioteca Universitaria

trionfò, che il ſuo capo d'oro à ſomiglianza
dello ſpoſo, nelle canzoni del Cielo, di oro ha-
uea ancor le mani, da ogni eſtraneo miſchia-
mento di vile afferto d'auaritia rappurate:
e prouauaſi in fatti, ch'ei non era andato à go-
uernar queli'Iſola, moſſo da cupidiggia di rapi-
re, ma da diſio di giouare. Andò già in Sici-
lia Verre à ſcopar, e congregar à ſe tutto l'ar-
gento, e l'oro di quel paeſe; vada il Doria in
Sardegna, porterà eſſo colà dell'oro, anzi farà
quella terra tutta di oro. Briareo fù Verre cõ
cento mani, per tirar à ſe ſteſſo: Briareo fù il
Doria con cento mani per adoperar in prò d'-
altri. O Dio, quãto faceua, per poter à tutti ſod-
disfare. Fd ò ſe ſoddisfece, ò ſe empì, ed i ſuoi
diſſegni, e gl'altrui deſiderij: non parlerò io,
perche parlano i fatti, parlano infinite lingue,
parla la fama, parla Italia, parla il Mondo, par-
la la vita, parla la morte, che muta rende ogni
Eloquenza, eloquentiſſima eſſa per ornar il
mio Principe. *Et hæc cauſa mortis, quæ plena lau-
dis*, puotiam' dir con Ambrogio; per voler
troppo fare, fece meno, e per non mai ceſſar
di operare, ceſsò di viuere; *Et hæc cauſa mortis,
quæ plena laudis*. Bella morte originata da sì
bella cagione; così muoiono i Grandi; per vi-
uer a gl'altri aſſai, poco viuono à lor medeſimi:

alle

UGR Biblioteca Universitaria

bella morte, per cui tutta quell'Isola si seccò, e tutto quel regno impallidì: bella morte, dalle lagrime di tanti accompagnata, pianta non solo dà conoscіuti, e cari, ma da stranieri, e lontani, non da'pochi famigliari, ma da popoli intieri: bella morte, onde tanti occhi diluuiarono pianti, quante bocche la vita predicarono. Il piangeuano i sudditi, non come Vicerè, ma come Vicepadre; e parea, che perduto haueſſero con il Gouernatore il gouerno. In vna sol morte di lui piangeuano molte lor morti; morte le speranze, morti i contenti, morta le sicurezza, morta la salute, e felicità di tutt'il regno. Ma non è quì tempo di piangere, e resterebbe più tosto, che qualche consolatione io recassi a' suoi congiunti, e cari: ma ne l'Eccellentissimo Zio, quì presente, con la generosissima Consorte, come a gran cose nati, e per magnanime imprese, così a' grandi pericoli, e strani accidenti ancor auuezzi, & affinati di diamante i petti, questa da me ricercano: ne altresì la pietosissima sorella, di alta costanza ornata, cioè di sè stessa, da me conforto aspetta, che da DIO auualorata dice, *Omnia poßum in eo, qui me confortat.* Grande in vero, e come il Mare, secondo il parlar Profetico, è l'afflittione di lei, poiche dal Mare la

UGR Biblioteca Universitaria

ſeconda volta gl'è venuta. Riceuette nella prima il fiero annuntio della cruda morte del cariſsimo Conſorte, in queſt'altra, dell'amatiſsimo fratello: ma o danno, ſe ſi può dir, gioueuole, o auuenturoſa ſuentura; gli hà tolto Dio i due amati, per eſſer egli l'vnicamente amato; tutta a ſe l'hà rapita lo ſpirito, ed in vedouile ſolitudine tutta a ſe l'hà raccolta: per tanto non preſumerò io di porger medicamẽto à quel dolore, che hà Dio per medico, e cõſolatore. Ricorderò ſolamẽte, che l'amato cõſorte morì per eccẽſſo di genereſità, e valore; e morì per mano de'nimici d'Iddio, da lui coraggioſamẽte impugnati, e ſoſtenute due morti, intrepido a due colpi mortali, cadde alla terza, e come ſperar lice, nelle mani di Chriſto, cui affettuoſamente raccomandaua ſi, l'anima cõſegnò. Il ſoaue fratello è morto sì, ma nõ fiera ſeluaggia l'hà diuorato, non crudel ferro vcciſo, ne morte baſſa, e volgare l'hà rapito; ma l'amor de'ſudditi, il gouerno de'popoli, la cura, e ſollecitudine del pubblico bene, coſa diuiniſſima, a noi l'hà tolto; onde certa ſperanza concepir dobbiamo, che ſia ſtato in Ciel raccolto, e frà le ſtelle dell'Empireo allogato, cõforme alla ſentenza del Romano Oratore; *His, qui Rempublicam conſeruauerint, adiuuerint, auxerint,*

certus

UGR Biblioteca Universitaria

certus eſt in Cælo locus, vbi beati æuo ſempiterno perfruantur; e più ancora dall'Oracolo diuino aſſicurati; *Qui ad iuſtitiam erudiunt multos, fulgebunt quaſi Stellæ in perpetuas æternitates*; Che certo i buoni Principi non ſolo ammaeſtrano molti alla virtù, ma ſoauemente ancora gli sforzano. Ne di te miſcordo Illuſtriſſimo fratello, fratello, dico, al Principe, non ſol per naſcita, ma per ſomiglianza di animo, e di coſtume. O Aquila ardita, o generoſo Leone; che ſe come hai l'animo inuincibile, così anco haueſſi il corpo al ferro impenetrabile, vanterebbe ancor Genoua il sù Achille. Incliti fratelli ambedue, e glorioſi: ſaggio gouernator Giouanni Andrea, forte combattitor Fabritio; quello dalla giuſtitia commendato, ornato queſto di militar virtù; bello quello per i pericoli, e la morte, virilmente ſoſtenuta, bello queſto per le ferite generoſamente incontrate, e ſofferte: belli entrambi per le corporali fattezze, dalle ſpirituali, d'innocenza, e valore marauigliosamente accreſciute: e però ſopra la neue imbiancati, ſopra l'auorio antico arrubinati, ſopra il Zaffiro riſplendenti; dirò anch'io con Virgilio, dirò con Ambrogio, *Fortunati ambo, ſi quid mea carmina poſſunt, nulla dies vnquam memori vos eximet æuo.*

Te

UGR Biblioteca Universitaria

Te per fine più che Illustrissima famiglia riue-
risco, e, ringratio, che à questa pompa di mor-
te fai qui pompa, e corona immortale, e come
in ricco anello d'oro la pretiosa gẽma del tuo
grand'heroe hoggi hai riposto, per custodirla
poi sempre ne'scrigni più intimi de'cuori, e
delle sempre viue memorie. E voi Signori tut-
ti, che ascoltato mi hauete patienti, e cortesi,
imparate meco, a poco, ò nulla stimar ciò, che'l
mondo riuerisce, & adora; come la copia del-
le ricchezze, che passano, la bellezza del cor-
po, che come fior marcisce, la potenza del
secolo, che col secolo inuecchia: le virtù da
noi si apprezzino, onde fù ornato il Principe
Giouanni Andrea, perche queste sole arri-
chiscono, sole ingentiliscono, sole auualora-
no, sole sopra il volgo innalzano, sole in
Cielo trasportano, e con Dio allogano, a cui
non giunge male, ne morte s'auuicina.

IN-

UGR Biblioteca Universitaria

INSCRIPTIO TVMVLI.

IOANNEM ANDREAM

MELPHII PRINCIPEM,

Torriliæ Marchionẽ, Hiſpaniæ ſatrapia inſignẽ,

Cęſaris per totam Italiam Commiſſarium,

Regium Sardiniæ ac Sardoę Claſſi Pręfectum,

Patriæ Liberatoris non degenerem progeniẽ

In ipſo ætatis virore ſublatum,

Mœrens, & non iniqua meritorum

æſtimatrix Gentilitas

Optime de ſe meritum

Iuſtis veriſq; lacrymis proſcquitur.

EX-

UGR Biblioteca Universitaria

Excellentiſsimi Principis

IOANNIS ANDREÆ AVRIÆ

ANDREÆ FILII

EPITAPHIVM.

Telluris impatientes Aquilæ tuæ Genua,
Et ſemper ad volatum erectæ
Diù à Cœlo abeſſe non ferunt.
Auream Gentem,
Quia auara mors eſt, captat auidius:
Malè illam fingimus cæcam,
Quæ ita videt, quos petat.
IOANNES ANDREAS AVRIA
Genere, Genio, Ingenio laudatiſsimus Princeps,
Retineret adhuc animam,
Niſi pretioſiſsimam habuiſſet.
Ad ſolem originis ſuæ,
Senex natus explorans
Quos Heroas referebat in nomine
Eosdem reſtituere ſtuduit in virtute.

Felici-

UGR Biblioteca Universitaria

Felicibus nimium initijs
Præfestinatum sibi exitum vaticinatus,
Senium, quod habiturus suo loco non erat,
Visus est in Pueritiâ maturitate præpostera trãstulisse.
Quid quid accipere a cultura potuerat
Dedit ipsemet sibi.
Tam ludis inimicus,
Quam honesti amicus laboris,
Contentus voluptate,
Quæ rectè factis inequitat,
Aliam omnem ademptam tempori,
Æternitatis commodis immolauit.
In ornamentum, non in iniuriam Libertatis
Princeps in Patria.
Priuati modestia
Erumpentem à se Maiestatem coorcens,
Vel in hoc omnibus maior est habitus,
Quod nulli fieri dedignaretur æqualis.
Lucratus facilitate Indolis amores omnium,
Felicitate Virtutis omnium admirationes,
Quia pléraq; posse noluit, omnia potuit.
Nihil in sua magis amans Fortuna
Quam quod prodesse non solum miseris,
Sed & felicibus posset,

Mu-

UGR Biblioteca Universitaria

Mutuatus non aliud,
Quam ab Auis ſuis exemplum magnificentiæ,
Præter Ferdinandum Cardinalem Auſtriacum,
Et lectiſsimam Principum Turbam,
Ferdinandi Secundi Fratrem, Tertij Sponſam
Imperatorijs plane impenſis Hoſpes excepit.
Dignus minima non accipere,
Qui non niſi maxima daret,
Non ideo minus factus ad Regna,
Quod in Republica natus eſſet,
A Philippo Quarto Sardiniæ Prorex datus,
Odioſum Priſcis exilium
Fecit gratiſsimam feliciſsimo cuilibet ſtationem.
Quiſecum duceret Coloniam Gratiarum
Fortunatam facere Inſulam quamcumq; potuerat.
Senſereillico inimicum Genium Graßatores;
Inanem beneficentiam reputans ſua dare,
Quandiù non amoueret eos, qui raperent aliena,
Quibus bonam indere animam non ſperauit,
Malam ademit.
Vacauit omni planè latrocinio latronum pœna.
Tres eorum deletæ Centuriæ
Minuerunt Ærarium Principi,
Gloriam ſolam auxerunt.

Hac

UGR Biblioteca Universitaria

Hac ipſa ſua ſeueritate tam carus ſingulis ,
Quam vtilis vniuerſis ,
Parta periculis ſuis ſecuritate Prouinciæ ,
Illam in Aurci fiduciam ſæculi
Prorex plane Aureus excitauit .
Atqui diuturna non potuit eſſe felicitas ,
Quæ ipſa propemodum vota populi poſsidentis exceſſerat .
Quem ſuæ vitæ fatigabant Virtutes ,
Illum morborum Vitia ,
Quæ ſola corrigere non potuit , peremerunt .
Abiere in exleges Fletus
Nobiles huius funeris Præficæ
Sardinia , Hiſpania , Italia ,
Miſeratæ fatum Herois ,
Cui, ad hoc vt maiores, aut æquaret aut vinceret ,
Non aliud defuerit præſidium , quam ætatis .
Immortalitate nihilominus iam in tuto repoſitæ
Infortunij huius damna non ſenſit .
Viue & tu Deo Viator ,
Et nullum putabis incommodum ,
Quacumq; hora contigerit mundo perijſſe .

S. I. S. I.

UGR Biblioteca Universitaria

UGR Biblioteca Universitaria

D'INCERTO.

IN van sforzasi, hormai, l'alma natura
Di produr quì, nel mondo, opra perfetta,
Se fassi, a morte, in un balen soggetta,
E quanto, e più gentil, tanto men dura.

Mal'acorto, è il pennel, ch'a noi figura,
Cieca la morte, se fatal saetta
Vibra, e i più degni, di ferir s'affretta,
Nel sceglier sempre, e nel colpir sicura.

Pur cieca fù, quando di rabbia armata,
Troncò dell'AVREO fior, la pianta bella,
Ne le lagrime altrui, miro spiettata.

E cicca fù quando, a pietà rubella
Volse estinguer, tra noi face Dorata,
Che sù nel Ciel fù trasformata in stella.

UGR Biblioteca Universitaria

Albo a cui dato è in ſorte,
Chiuder nel freddo ſeno,
Quel ch'immatura morte,
A noi rapì col ſuo crudel veleno.
Del DORIA io parlo, ch'l terreno Impero
Cangiò del Ciel co' ſempiterni chori
Tolto de Sardi al Viceſcettro Ibero.
Mentre di Giano, e dell'antica Dori,
E del Padre Nettun odi i lamenti,
Sciogli pietoſi accenti,
Che d'eſſer pianto ancor, da vn ſaſſo è degno,
Chi può il pianto cauar da più d'un regno.

Regea

Egea tra Sardi, per l'Hiſpan Monarca,
Nel fior de gl'anni, con felice ingegno,
Del Mar le ſquadre, e della terra il regno,
Queſti, ch'a noi rapì l'innida Parca.

Hor del corpo mortal l'anima ſcarca
Gode la ſoura il Ciel, trono più degno,
E quì di marmo, e d'odorato legno
Il cener freddo, ha per ricetto vn'Arca.

Sorghino pur' al gran ſepolcro intorno
Selue di palme, e d'honorati allori,
E ſia di ſpoglie, e di bell'armi adorno.

Co' le ſue lagrime ſue l'aſperga Dori,
Ch'ancor ſperaua, di vederlo vn giorno,
Col Tridente dar legge a i falſi humori.

UGR Biblioteca Universitaria

Roncar morte ha potuto,

Di sua falce crudele a vn colpo fiero,

Quell' AVREO *fior, ch'vscito*

Dal Ligustico Lito

Passò de Sardi a fortunar l'Jmpero.

Ma se il suo Rogo, hor di bel pianto bagna

Sardegna, Italia, e Spagna;

Di Morte ad onta, e dell'Inuidia a scorno,

Goderà il nome suo perpetuo giorno;

Anzi alla fama, ch'immortal rimbomba,

Vita la morte fia; tromba la tomba.

UGR Biblioteca Universitaria

Era gramaglia, le pareti ingombra,
E gl'ori copre, e i peregrini marmi
Del ſacro Tempio; oue ſoſpeſe l'armi
Meſto chiaror, d'acceſe faci, adombra.

E mentre, il raggio malgradito ſgombra,
Del chiaro dì; co' lagrimoſi carmi
La morte iui apparir citata parmi;
Scheletro d'oſſa, anzi dell'oſſa vn'ombra.

E contro lei, dell'affannata gente
Odo il rancor, che ſi querela, e dice;
Perche rubar, ſe ſol la polue aquiſti?

Il DORIA hai tolto, ed' ei varcò repente
Dal noſtro Mar, all'Ocean felice
Che nel chiuder de gl'occhi, il Ciel gl'apriſti.

UGR Biblioteca Universitaria

En con raggion' a lagrimar t'induce,
L'acerbo fato, che con colpo ingiusto,
Sardegna; a te rapì, quel fior venusto,
Che fù d'Italia, anzi del Mondo luce.

Questi delle tue squadre il primo Duce,
E del tuo Scettro il regitor più giusto,
Ch'vngua ti desse, il grand'Ibero Augusto,
Fù; ma sparì, come vn balen, che luce.

Mori' auara rubellò, e penso stolta,
Che gemma si gentil, legata in oro
Douesse in fossa vil, esser sepolta:

O sia che ladra del vital tesoro,
Temè la destra, ad estirpar rivolta
I ladri; e disse se non more, lo mora.

Sarde-

UGR Biblioteca Universitaria

Sardegna ecco ha furato
A te morte crudele
Non dirò vn fior Dorato,
Ma vn'Aurea Primauera, vn'Aurco miele,
Vna gemma real, anzi vn teſoro,
Che più? vn ſecol d'oro.

Veſti ch'hor morto giace
Nel tuo Clima ſtraniero,
Che con bel Scettro in pace
Regea Sardegna il tuo felice Impero:
Per rintuzzar dell'Ottoman gl'artigli
T'armò d'alti nauigli;
Ti diede vn ſecol d'oro
Col ridur dalle ſelue
Non sò s'huomini, o belue
In terra a naufragar d'Aſtrea ſul foro.
E queſte opre leggiadre
T'el promiſſero Padre,
Quaſi voleſſe il Cielo
Darrelo ſol, di quella ſtirpe, ch'era
Nel ramentar, di tua Corona, altiera;

Secò

Seccò di Morte al gelo,
Ma tra i germi Reali
Che dalla pianta d'oro, han lor Natali
Hor Gioue Ibero ellegge
Chi ſucceda al fratello, e a te dia legge.

IL FINE.

IN GENOVA,
Per Pier Gioanni Calenzani.
Con licenza de' Superiori.

UGR Biblioteca Universitaria

UGR Biblioteca Universitaria